

Brani scelti

San Paolo

Alba, 15 Ottobre 1934

Una cosa è da chiedersi bene al Signore: le vocazioni ai *Discepoli*; queste daranno all'Apostolato - Stampa grande contributo di preghiera, di virtù quotidiana, di opera.

ALBA, 15 Novembre 1934

È tanto buono che, ogni sera, ciascuno dei sacerdoti, dopo aver trattata la causa propria con Dio, benedica tutta la Famiglia Paolina!

*

In un argomento vitale dobbiamo fermare la nostra preghiera, considerazione, volontà: "*Le vocazioni dei discepoli o coadiutori laici*". La Pia Società S. Paolo ha l'ufficio, oltre che di scrivere, anche di stampare e diffondere. Ebbene, queste due ultime parti spettano specialmente ai Discepoli.

La Pia Società S. Paolo dovrebbe avere più aspiranti alla vita religioso-laica che non aspiranti alla vita religioso-sacerdotale.

Essi avranno grandi meriti per la vita eterna; cooperano alla diffusione del Vangelo; fanno l'adorazione di due ore al SS. Sacramento; procureranno tanta gloria a Dio! Ricordiamo come S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi moltiplicavano i religioso-laici.

Specialmente le Case, che si stanno aprendo, mirino decisamente a queste vocazioni

L'osservanza alla vita religiosa è garanzia e base all'Apostolato.

In questo abbiamo tanto, tanto! bisogno di grazie; con cuore chiediamo al Divino Maestro.

ALBA, 1° Dicembre 1934

È volontà di Dio che miglioriamo sempre più l'Apostolato nell'edizione e nella tecnica e propaganda. Non è tanto difficile scrivere una vita di un Santo o far un libro testo di scuola; la sapienza pastorale invece per la direzione di un periodico è grazia molto più alta! La prima può convenire anche ad un laico ad un chierico, la seconda è propria di un Sacerdote. L'intenzione mensile della Pia Società S. Paolo, per il mese di dicembre si è: la sapienza pastorale nell'Apostolato è l'arte di comunicare la verità, la virtù e la grazia alle anime attraverso la stampa.

Così i periodici daranno sempre più numerosi e buoni frutti per le anime.

Prego i Maestri carissimi a rispondere circa il punto delle vocazioni dei *Discepoli* per le difficoltà, le iniziative, i risultati.

Alba, 15 Dicembre 1934

L'Apostolato-Stampa è, come l'Apostolato-Parola, la predicazione, spiegazione ed applicazione della Divina verità alle genti.

Esso richiede quindi: la stessa preparazione, le medesime disposizioni, i medesimi mezzi. È ben diverso fare un qualche articolo, o libro, o collaborazione ad un periodico, da quello che sia la direzione vera di un periodico.

Il segreto della Direzione è null'altro che il Dirigere: cioè una mente, un'anima, un cuore sacerdotale che risolutamente camminano verso il cielo e indicano la via, e innovano e trascinano appresso una turba di anime. Una mente ben illuminata illumina come una lucerna posta in alto per risplendere a quanti sono nella casa del Padre; un cuore pieno di grazia tutti penetra e fermenta i cuori, come il lievito evangelico messo in una massa di farina; una vita tutta di Dio, ardente, realizza l'augurio-comando del Maestro, e risplende innanzi agli uomini che vedono le opere buone e ne glorificano il Padre Celeste.

Chi studia le prediche fatte, e le ripete, si fa d'ordinario ammirare di più fra gli uditori semplici; ma chi si prepara da sé le sue prediche, cavandole dalla sua testa, vita e cuore, ha tanto più efficacia di frutti.

Copiare Gesù Cristo, la Chiesa e i Santi; ma prima digerire, far nostro pensiero, nostra condotta, nostra vita.

Si può e si deve prendere dalla Teologia, letteratura, giornalismo come si prende dal panettiere il pane, ma convertirlo in carne e sangue nostro; poi darlo ai lettori.

Dirigere davvero, al modo di Gesù Cristo, interamente, facendoci Via, Verità, Vita! poiché questo non è un metodo, una filosofia, una morale, ma è il metodo, la filosofia, la morale, l'Apostolato, il segreto, secondo l'uomo e secondo la rivelazione, secondo la natura e secondo la grazia.

Siamo non dei fiorai, ma dei giardinieri; siamo l'*alter Christus*, non l'*aes sonans*; siamo il sale, non i venditori di sale; siamo la luce, non dei riflettori; siamo la città posta sul monte, non gli scopritori della città; facciamo leva in massa per la guerra al peccato, ma partiamo come capitani in testa all'esercito; siamo dei motori, non dei rimorchiati; andare risoluti al cielo, non indicarlo soltanto agli uomini. Non siamo degli spettatori, ma lottatori nell'agone; anzi, capi squadriglia per cogliere *bravium*. Non siamo gregari, né deputati per le parate, ma sapienti guide e pastori nel gregge di Cristo e nella Chiesa.

Dirigere davvero il periodico, la scolaresca, il reparto, secondo la totalità, è il buon segreto umano divino del Sacerdote; qui è la differenza ed il privilegio di chi è ordinato sacerdote da chi è religioso-laico.

O Sacerdoti scrittori, scriviamo dopo la S. Messa, e facciamoci canali per cui il Sangue di Cristo passi dal suo Cuore, riempi il nostro, e per troppo pieno versi nei lettori.

Intendiamo tutti i desideri, sospiri, spirito, sete di Gesù per gli uomini e diventiamo la sua voce ardente che chiami, che insista, che sgridi, che scongiuri in ogni pazienza e dottrina.

O scrittore Sacerdote, il frutto dipende più dalle tua ginocchia che dalla tua penna! più dalla tua Messa che dalla tecnica! più dal tuo esame di coscienza che dalla tua scienza!

Lo scrittore laico farà riflessi di luce; tu devi anche segnare la via, comunicare la vita. Grida, non cessare: ma come S. Giovanni Battista, come S. Paolo. Richiama dal peccato, mostra le virtù a tutti, comunica la forza dell'esempio e dello Spirito Santo.

Alba, 1 Gennaio 1935

La paternità spirituale è il gaudio ineffabile di un cuore sacerdotale che a guisa di madre si immola in amorosa letizia; è il frutto del potere che si ha in Gesù Cristo di istruire con la parola, trascinare con l'esempio, santificare con i Sacramenti; è il merito speciale dei chiamati al Sacerdozio per la particolare carità di Dio.

Un Sacerdote di San Paolo, poi, è padre e madre, generando e nutrendo intellettualmente, spiritualmente, moralmente, materialmente: poiché se vi sono molti ad insegnare, diceva San Paolo, "per Evangelium ego vos genui".

Merito, premio e gloria per formare una Casa.

Alba, 15 gennaio 1935

Discepoli. - A Roma, a Buenos Ayres e a New-York anche i Discepoli si avviano con buone speranze. Ne furono vestiti tre a Sao Paulo. Avendo in cielo chi parla per loro, ricevono sempre più grazia; "nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert" (Jo. XII, 24).

Alba, 1 Febbraio 1935

Discepoli = Domenica 10 corrente mese, S. E. Mons. Luigi M. Grassi, Vescovo di Alba, ha dato, nella nostra Chiesa di Casa - Madre, l'abito religioso a N.12 Discepoli; ha pure accettata la prima professione religiosa di una ventina di essi, che hanno terminato il Noviziato.

La funzione ebbe un carattere di speciale solennità; particolarmente fece impressione la preziosa esortazione di S. E. Mons. Vescovo. Egli mostrò loro quanto sia bella la loro vita: come *religiosi*, perché in uno stato di predilezione divina; come *apostoli* della stampa in cui condividono come un sacerdozio nobilissimo nell'ufficio di *docere*; come *posizione* nella vita comune, in cui possono ascendere alla più alta perfezione e santità, purché umili, obbedienti, fervorosi.

Alba, 15 Febbraio 1935

Per un aspirante al Sacerdozio ed all'apostolato sono due i fini principalissimi nello studio delle lingue e delle letterature; più sicuramente intendere la dottrina della Chiesa, della Sacra Scrittura e dei Santi Padri e più precisamente e largamente comunicarla agli uomini. Il Sacerdote è tra Dio e gli uomini: è discepolo di Dio, è maestro degli uomini "in iis quae sunt ad Deum" (Ebr. V, 1), in tutto ciò che riguarda Dio.

N.11, ALBA, 1 Marzo 1935

Per il Sacerdote e l'Apostolo lo studio della geografia, ha un altissimo scopo ancora: Conoscere gli uomini: costumi, religione, leggi, mezzi di coltura, stato demografico, tendenze, pregiudizi, civiltà ecc. per predicare il Vangelo ad ogni creatura, insegnando ciò che Gesù Cristo ha insegnato, dando loro i Sacramenti e additando le vie del bene. Il Sacerdote deve conoscere la geografia come tutti gli studiosi, ma fra tutti i beni cercare specialmente questo: "da mihi animas, coetera tolle", e tutte le invenzioni e mezzi e beni li cercherà in quanto servono a questa altissima sua vocazione.

ALBA, 15 Marzo 1935

Tre sono i doveri del Sacerdote per rispetto alle anime, dice S. Bernardo: la parola, l'esempio, la preghiera; ma il maggiore è la preghiera: "Verbum, exemplum, oratio; *major autem horum oratio*".

Perciò: è obbligo: "Praedicate Evangelium"; ancora: è obbligo: "Exemplum esto fidelium". Ma è nostro maggior obbligo: "Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus".

Gli Apostoli dicevano: "Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus".

S. Paolo dice che il Sacerdote è scelto fra gli uomini "ut offerat dona et sacrificia pro populo".

S. Pier Damiani: "Presbiteri officium in orando Deum pro totius Ecclesiae et populi christiani prosperitate situm est".

S. Ambrogio: "Sacerdotes die ac nocte pro plebe sibi commissa oportet orare".

La pastorale è la scienza e l'arte di utilizzare i talenti sacerdotali per la salute delle anime.

Il Sacerdote è uno studioso; il Sacerdote ha poteri soprannaturali; il Sacerdote è uomo di virtù: tutto però egli adopera al fine: salvare le anime.

Parlando particolarmente della scienza: ogni suo sapere è mezzo per illuminare, convincere, correggere, richiamare, guidare, scrivere, predicare a tutti gli uomini.

Gli studi sacerdotali servono certamente a nobilitare le facoltà sue: gli fanno conoscere Dio, la sua amabilità, la sua legge, lo rendono rispetto e venerato in mezzo agli uomini; sono una utilissima occupazione e salvaguardia nei pericoli ecc. Ma soprattutto gli studi danno al Sacerdote la possibilità di farsi via, verità e vita delle anime.

Gli studi letterari aprono le orecchie a capire e la bocca ad esprimersi.

Gli studi filosofici e scientifici gli daranno la possibilità di condurre gli uomini alle soglie della teologia e della vita soprannaturale.

Gli studi teologici gli danno la scienza delle virtù sacre, delle verità dogmatiche, della liturgia e culto per fare dell'uomo il cristiano, e per elevare la vita naturale alla vita soprannaturale e dare: Gesù Cristo alle anime e le anime a Gesù Cristo.

La madre elabora il cibo e lo trasforma in latte per nutrimento del bambino, così nel senso di S. Paolo l'apostolo elabora il sapere e di esso allatta i piccoli in Cristo.

San Pietro poi raccomanda ai fedeli: "Quasimodo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem; si tamen gustastis quoniam dulcis est Dominus" (I Petri II).

Alba, 1 Aprile 1935

b) Inoltre abbiamo raccomandato al grande, umile e silenzioso Santo la Famiglia dei Discepoli (Coadiutori Laici). San Giuseppe, il più grande tra i Santi dopo la Madre di Dio e Madre nostra Maria SS., dice a quali uffici, altezze, meriti, gloria, possano essere chiamati questi nostri carissimi fratelli. È bene ricordarlo in questi giorni in cui il nostro caro Don Domenico, loro Maestro amato, è in viaggio per adempiere la Divina Volontà.

I Coadiutori Laici (Discepoli del Divin Maestro) hanno vocazione che ricorda la vocazione di San Giuseppe, custode, Maestro, Padre putativo, nutrizio rispetto a Gesù. Essi, infatti, dei Sacerdoti preparano per vari aspetti l'opera, l'aiutano e la estendono: sono coadiutori di essi, come essi di Dio, "Dei adiutores". Chiamati a vita perfetta con particolare vocazione, sono consacrati a Dio con la professione dei voti di obbedienza, castità, povertà. Tutte le doti che San Bernardo, San Basilio, San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Sant'Agostino fanno dello Stato Religioso si possono rivolgere alla loro privilegiata condizione; condizione così bella che la Chiesa l'ha regolata con disposizioni canoniche sapientissime, con privilegi ad essi riservati, con mansioni delicate.

San Basilio e Sant'Antonio Abate dedicarono ad essi buona parte della loro attività e della loro vita.

San Benedetto e San Francesco d'Assisi li amarono con fortissima e dolcissima carità: ed ammirabile fu il numero dei loro Religiosi-Laici. L'intero istituto di San Giovanni Battista de la Salle, che consta di 20.000 religiosi, è costituito da essi: milizia santa a servizio della Chiesa, della civiltà e della gioventù.

Quali altezze di virtù possono raggiungere nella loro umiltà silenziosa ed operosa! Poiché non è mai troppo detto: San Giuseppe né scrisse né predicò, ma sta sopra gli Apostoli; ed il succedersi dei secoli ne rivela sempre più la gloria; e il grande Leone XIII lo ha dichiarato protettore della Chiesa Universale. L'amore umile, la fede incrollabile, la speranza costante sono le virtù teologali che costituiscono il primo eroismo; la fedeltà nella obbedienza, nella castità, nella povertà, ne è frutto e altro eroismo ammirabile.

Nell'Apostolato Stampa condividono dei Sacerdoti così il lavoro come il merito. In esso partecipano all'ufficio d'insegnare ciò che Gesù Cristo insegnò ed i Sacerdoti insegnano; essi si fanno esempi di vita spesa interamente per il cielo; essi nell'orazione ed adorazioni ottengono frutti di vita alla parola e al ministero sacerdotale. L'Apostolato infatti richiede tanti mezzi oggi; e così sapienti e complessi nella loro organizzazione che quasi ci vien da dire: il ministero nostro è ben scarso senza il Coadiutore religioso, suora o laico. Perciò vengano elette persone che cooperino, come già vediamo nella vita del Maestro Gesù, nella vita di San Paolo, nei primi momenti e nei primi secoli della Chiesa.

Vocazione - È la volontà di Dio che sceglie alcuno ad una vita più perfetta in terra per una maggiore felicità in cielo. Essa, eccetto nei casi straordinari, risulta a noi dal complesso delle attitudini di intelligenza, di affezione, di pietà, di salute; da un carattere mite e dolce, dall'età conveniente, ecc.: e ripetendo in breve quanto nei trattati appositi è spiegato in lungo, tre sono i segni: retta intenzione, attitudine, assenza d'impedimenti.

I chiamati al sublime stato non sono: spostati, incapaci di un posto nella società; né dei caratteri strani, alteri, ecc.; né dei rifiuti di scuole o di famiglie, sebbene è evidente, in questo stato, non richiedesi l'inclinazione allo studio che nella vita sacerdotale. Essi sono dei fortunati, beniamini di Dio. In essi dobbiamo trovare delle condizioni e attitudini che ricordino quelle di San Giuseppe.

Il Signore ci dia lume e virtù e grazia per conoscere, zelare e formare queste anime al divino servizio. Notiamo che gli schiavi dell'invidia, che non lottano per estirparla efficacemente, non sono atti alla vita di comunità.

Molto si è fatto in questi ultimi mesi per i Discepoli e con frutto buono; il Signore attende però ancora tanto, tanto! Portiamo anime generose al Divino Maestro: Egli ritiene come fatto a sé quanto facciamo ad esse.

Alba, 15 Maggio 1935

1. La Pia Società San Paolo è sorta per l'Apostolato della Stampa. Essa tende a far conoscere e diffondere la dottrina della Chiesa con la stampa come la predicazione con la viva voce. In questo apostolato non solo importa la diffusione del libro e del periodico; non solo importa il lavoro tecnico o tipografico; ma soprattutto importa la redazione, lo scrivere. L'Apostolato, anzi, si distingue propriamente per questo da ciò che è industria o commercio. *Formare il Sacerdote-scrittore* è il compito che la Pia Società San Paolo si è proposta dal suo nascere ed a cui attese ogni giorno. Il nostro Padre e Modello, S. Paolo, ci sta innanzi come esempio altissimo. Perciò ogni volta che esce un nuovo libro scritto dai Fratelli sento commossa riconoscenza al Divin Maestro Gesù che, avendoci chiamati, ci ha con ogni grazia e luce portati al termine della vocazione e ci concede di vedere frutti così buoni: "Colui che cominciò l'opera bella, la va compiendo: Egli ancora la consoliderà", tutto disponendo e guidando con forza e soavità. *Deo Gratias!* adunque; lo dobbiamo, lo vogliamo dire, per giustizia, verità e dolce riconoscenza: poiché da Lui tutto, ed a Lui tutto, ancora.

2. In quest'opera vien dato alle anime ciò che in primissimo luogo deve dare un apostolo della Stampa: dogma, morale, culto. L'Apostolato della Stampa è continuazione dell'opera degli Agiografi, dei Santi Padri, dei Dottori. Iddio è stato il primo in questo, come da Lui vien tutto ciò che è bene e nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia. La Chiesa ha fatto prescrizioni particolari per l'istruzione religiosa dei fedeli, disponendo che si spieghino le tre parti di essa con ordine: a) *Credo*, o dogma o Verità; b) *Comandamenti*, o morale, o Via; c) *Sacramenti*, o grazia, o Vita. Orbene, il Sacerdote-scrittore segue le medesime norme: uno è il fine, una è la missione, una la dottrina, uno l'apostolato. E così è fatto in questo libro, e vien fatto pel pulpito e pel catechista; ciò che Dio ha unito, ordinando di predicare e muovendo a scrivere, precede unito e direttamente per la sua via. Anzi l'identità della missione viene ribadita e fatta vivere; una parte completa ed è di guida all'altra; così come abbiamo imparato da San Paolo predicatore e scrittore, con la medesima mente, e con lo stesso cuore.

Alba, 1 Giugno 1935

2) Gli studi sacri sono la perfezione, la corona, il complemento soprannaturale agli studi letterari e scientifici; questi sono mezzi, quelli un fine. Perciò s'insegnano anche da noi le lingue, la geografia, la storia civile, la fisica ecc... Ma la Teologia Dogmatica e Morale, Ascetica, Mistica e Pastorale, la Scrittura, la Sacra Liturgia, la Storia Ecclesiastica, il Diritto Canonico sono la mira cui tende incessantemente chi aspira al Sacerdozio ed all'Apostolato.

Non tutti sono chiamati? Ebbene: più facilmente si conosceranno e si metteranno su altra, sulla loro via; mentre che però gli anni loro non sono perduti. Più il nostro studio ginnasiale e filosofico avrà il suo proprio spirito, e maggiore sarà il numero degli alunni che si metterà più presto sulla via. Dal mirare decisamente e pregustare quanto è sacro si conosce la vocazione. Non può predicare fruttuosamente Cristo chi non predilige, fra tutte le materie, il Catechismo e la Religione; come non può essere ministro di Dio chi non è buono e virtuoso cristiano; né può far bene la preghiera pubblica ed insegnarla chi non sa già abitualmente attendere bene alla privata; né può essere apostolo nella stampa chi leggesse passionalmente libri o giornali pericolosi. I lumi speciali di un Sacerdote e la Teologia Pastorale faranno distinguere i chiamati dai non chiamati: "Ostende, Domine, quem elegeris ex his..."

Alba, 15 Febr. 1936

a) La formazione scientifica più larga, e sempre meglio corrispondente ultimo dato dalla S. Sede dei nostri carissimi Chierici. Il Signore vuole qui un'opera dalle nostre Congregazioni, un'opera importante, costosa, per la quale tanto si è pregato e si prega. L'ho raccomandato tante volte onde la scienza divenga pastorale. È quella che segnerà il vero spirito della Congregazione; lo mostrerà anche a molti che ancora non hanno sufficienti elementi per conoscerla.

b) La preparazione più specifica e diretta degli scrittori. Lo sanno bene i Chierici, ai quali la scuola di redazione nell'Apostolato tanto lavoro ha già richiesto ed ha già dato alcuni buoni risultati.

c) La formazione delle scrittrici tra le Figlie di San Paolo. Esse hanno in Casa Madre un corso di venti suore che attendono allo studio della filosofia e della teologia, con progresso costante. Molto vi lavorano D. Chiavarino e Don Manera, che loro spiegano vari trattati. La loro Congregazione non può restringersi alla parte tecnica e di propaganda; il Signore ha dato la penna a scrittrici di valore nella storia.

Buone prove furono già fatte per l'Apostolato di edizioni, e in giornali e in libri nella Pia Società San Paolo, ma la Congregazione deve specializzarsi in questo che forma una delle principali ragioni di esistenza. Facciamoci penna e bocca di Dio per Gesù Cristo, nostro unico Maestro.

La Congregazione ha perciò attualmente un periodo di elaborazione spirituale e intellettuale, interiore, per la quale si attende una grande luce dal Tabernacolo e dal quale molto frutto alla Chiesa.

Procurare alla Congregazione questi grandi mezzi, di dare gloria a Dio e pace agli uomini è nostro dovere, è nostro amore, è nostra gioia.

Carissimi, da varie parti mi venne notato quanto pesi questo sulla Congregazione nel suo presente stato; in parte è vero: il Signore però è la nostra luce, virtù e grazia; e quando una cosa è di volontà di Dio, vi sono pure inclusi i mezzi. Io prego tutti di avere pazienza e amore: in vista di un grande e specialissimo premio che il Padre Celeste tiene preparato ai miei Fratelli carissimi. A Roma il Maestro Giaccardo con intelligenza ed amore opera per questi scopi; casa madre vive di sacrifici e di speranze; i fratelli delle case lontane allargano il campo dell'Apostolato tutti con cuore apostolico; le Pie Discepoli vigilano in preghiera con i Discepoli presso il Divino Maestro che ha il cuore lacerato da una stampa triste. Con queste visioni avanti! nei nostri quotidiani doveri, con semplicità e rettitudine di cuore.

Alba, 1/III/936-XIV°

La vocazione al Sacerdozio ha molta diversità dalla vocazione allo stato religioso-laico. In essa entrano elementi essenziali, del tutto particolari: nella scienza sacra e nella perfezione, jam acquisita et exercenda.

Perciò gli aspiranti al Sacerdozio, ancorché già membri della religione, devono crescere nel sapere e nella virtù; in modo da arrivare ad una perfezione conforme al loro stato. La perfezione comprende, oltretutto la mondezza dal peccato, l'acquisto della virtù; per essere perfetto deve elevare la mente, la volontà, il cuore; cosicché il Sacerdote possa diventare maestro di fede, di virtù, di preghiera sull'esempio di Gesù Cristo stesso.

Negli studi ecclesiastici vi è materia e forma. La materia è costituita dalle singole scienze: Teologia Dogmatica, Morale, Ascetica, Pastorale, Mistica; Sacra Scrittura, Liturgia; Sacra Eloquenza, Arte Sacra; Diritto Eccl.; Storia Eccl. La forma è l'anima, la vita della scienza, in un Sacerdote: la sua pastoralità. Essa è lo spirito di amore vivissimo a Gesù Cristo, alla Chiesa sua, alle anime: amore che tutto fa considerare, cercare, riguardare, desiderare, interpretare, scegliere.

re, utilizzare per il fine: essere pastori di anime. Gesù Cristo è il Maestro divino del Padre Celeste, dato agli uomini. Ed Egli, Deus scientiarum Dominus, verità della infinita sua sapienza ci comunicò quello che salva. La stessa Scrittura insegna non come siano fatti i cieli, ma le vie per arrivare al cielo.

Può accadere che con minore materia si abbia più spirito pastorale; come può verificarsi il caso di poco spirito pastorale con una scienza sacra abbondante. L'equilibrio è anche qui una perfezione che sommamente si addice al Sacerdote.

L'equilibrio perfetto si ha in Gesù Cristo, perché in Lui verità, grazia, bontà si equivalgono. Né si può pensare un Sacerdote formato in altro modo, dovendo essere un "Alter Christus", nei disegni di Dio, negli uffici, nei poteri. Dunque: dottrina, azione, spirito polarizzato verso Dio e le anime: "Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum". È questo il vero segno della vocazione: la pastoralità o attitudine pastorale, espressione dell'amore alle anime.

[Roma, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, 1937]

La Congregazione nostra deve avere molti figli laici, Discepoli. Questo punto non è superato ancora: perciò è un'umiliazione, un compito, una preghiera.

La Congregazione nostra deve avere molti figli laici, Discepoli. Questo punto non è superato ancora: perciò è un'umiliazione, un compito, una preghiera.

Un carattere schietto e docile, una viva pietà, un'attitudine intellettuale e fisica ai compiti del Discepolo sono gli ordinari segni di vocazione.

Spesso si incontrano giovanetti che avrebbero desiderato rendersi sacerdoti; ma, forse, mentre non hanno sufficiente intelligenza per studi sacerdotali, si trovano atti alla vita del Discepolo.

Si escludono però i giovanetti che non possono comprendere la vita e voti religiosi e l'apostolato, gli spostati, i caratteri strani, indolenti, instabili.

Il Signore li ha preparati: a noi il chiederli e cooperare a Dio: «cooperatores enim Dei sumus»; S. Paolo aveva un gran dono per distinguere e chiamare i suoi cooperatori.

La Congregazione deve avere in sé i mezzi per la santificazione dei suoi figli e del suo apostolato; ora i Discepoli entrano in questa santificazione dell'apostolato come parte vitale.

I cooperatori, entrano anch'essi a collaborare.

Dio benedirà il lavoro per i Discepoli.

Chi sono i Discepoli?

La loro posizione nella Pia Società San Paolo non è quella dei semplici coadiutori per esempio fra i Gesuiti o i Cappuccini; neppure è quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Tra di noi hanno una via di mezzo. I Discepoli condividono il medesimo apostolato e la medesima maniera di attendere alla propria perfezione; godono dei medesimi diritti e privilegi, essenziali; conducono la medesima vita religiosa.

I Discepoli in alcune materie precedono; in altre affiancano, in altre seguono.

Essi sono *Discepoli*; quindi in *continua* formazione e cammino secondo le ascensioni spirituali di spirito e di apostolato dei Sacerdoti. Si sostengano in tale cammino; diversamente il loro regresso è immediato e fatale; si sostengano e nel cammino ne avremo vicendevole vantaggio.

Essi sono discepoli, associati cioè in una e medesima missione. In intima unione di spirito e di intendimenti devono restare con i sacerdoti che fanno la redazione, giacché è *unico* l'apostolato.

Essi sono Discepoli; abbiano la direzione spirituale che consiste in una istruzione appropriata, graduale, continua, in una guida morale, affettuosa e forte, in un complesso di pratiche devote, appropriate, come sempre si è inteso.

Essi precedono nello spirito di preghiera umile, vigile, riparativo, preventivo.

Essi precedono nella regolare osservanza e nell'apostolato tecnico. Essi divengano i maestri nel lavoro tecnico e siano in questo *pars maior*, il nerbo; ma in affettuosa e intelligente cooperazione.

Precedono pure in certe forme di propaganda. Il Discepolo ha delle attitudini, energie, mentalità proprie: conviene studiarle, guidarle, elevarle. Ad essi il debito onore; ma al loro posto; poiché molte cose né competono, né convengono.

La cura per la vocazione dei Discepoli è più difficile su alcuni punti che quella degli aspiranti al sacerdozio. Il Discepolo ha bisogno di una pietà fatta di pratiche che colpiscano anche la fantasia, l'occhio, l'udito i sensi in generale.

Il Discepolo ha bisogno di sentire il cuore del Direttore Spirituale, che sempre semini la gioia soprannaturale, la virtù della speranza, l'umiltà schietta, la generosità nel divino servizio.

Il Discepolo non metta amore a giuochi rumorosi e troppo assorbenti.

La sua osservanza sia molto regolare, l'attaccamento all'orario sia costante, l'affezione al loro ufficio d'apostolato sia viva. Poiché in questo avranno consolazione, sollievo e merito.

La loro istruzione catechistica sia su le cose comuni, ma precisa ed approfondita; così l'istruzione sulla vita religiosa, i voti, la osservanza.

L'assistenza come l'ammaestramento tecnico venga fatta dai professori anziani ai professori giovani; dai professori giovani ai novizi ed aspiranti. Quella dei Sacerdoti è piuttosto direzione morale in senso largo verso di loro.

Nelle case ove il gruppo Discepoli abbia raggiunto un certo numero, i professori formano tra di loro un consiglio a cui sempre presiede ed assiste il Maestro-Sacerdote, e le cui trattazioni sono da lui proposte, ma esse si rivolgano su la parte

disciplinare, culturale, spirituale dei discepoli; sul loro apostolato, su la ricerca e formazione dei Discepoli. Vengono i loro desiderata sottoposti al Superiore della Casa ove si trovano.

[Roma, San Bernardo 1937].

I. - Necessità della preghiera.

La *preghiera* per l'uomo, il cristiano, il religioso, il Sacerdote è il primo e massimo dovere.

Nessun contributo maggiore possiamo dare alla Congregazione della preghiera; nessuna opera più utile per noi della preghiera; nessun lavoro più proficuo per la Chiesa in un sacerdote della preghiera.

L'orazione perciò prima di tutto, soprattutto, vita di tutto.

Può venire la tentazione: ho molto, troppo lavoro: ma il primo lavoro per te, il massimo mandato per un Sacerdote, il principale apporto alla Congregazione è la preghiera.

Con illusione qualcuno forse cercherà scusare la mancanza di orazione dicendo che è molto occupato.

Ma è proprio questa la vera ragione? Oppure si trova soverchio il lavoro perché non precede la preghiera, per la quale facilmente si sbrigherebbero le altre occupazioni?

Occupazioni? Ma la Chiesa, la Congregazione, l'anima nostra ci chiedono la preghiera, poi il rimanente in quanto possibile.

Occupazioni? Sì, ma non urgono in generale le altre, se non dopo questa.

Occupazioni? Prima Dio, poi gli uomini.

Occupazioni? Ma la vita delle altre opere è la grazia, perciò senza la preghiera faremmo opere morte.

Maledictum studium, apostolatium ecc. propter quod relinquitur oratio.

Dà sempre grande contributo, ed è in vera attività, chi alla Congregazione ed alla Chiesa dà la preghiera.

Il lavoro senza l'adorazione, per il Sacerdote, si riduce al *cimbalum tinniens*, cioè cose che forse impressionano all'esterno, ma non hanno vita né merito. Il nostro ministero è di sua natura soprannaturale come base e come sostanza e costituzione.

Non ha diritto di comandare chi prima non ossequia Dio; non può consigliare o predicare chi non riceve la luce da Dio; non educa in quanto sta a lui alla vita soprannaturale chi non la vive veramente.

«Io temo che mi faccia morire il malato, se prima della operazione chirurgica non senti la S. Messa», diceva il santo Cottolengo al Dott. Granetti, medico della «Piccola Casa».

Per ogni opera assicuriamo un bel contributo di preghiera; la preghiera è onnipotente: «Qualunque cosa domanderete ve la darà». Il primo Cooperatore, il primo Benefattore, il primo Amico e Protettore da assicurarsi è sempre Dio, principio di ogni bene: «Nisi Dominus edificaverit... custodierit... qui incrementum dat Deus». La Sacra Scrittura indica il Buon Sacerdote con il segno: «Ecce qui multum orat...». Il Divin Maestro «factus est nostra oratio...». È indicato S. Paolo ad Anania da questo segno: «Ecce enim orat».

Nella vita sacerdotale chi fa il bene maggiore e più vitale e stabile è anche chi fa più preghiera schietta come l'insegna Gesù, nel *Discorso della Montagna*.

II. - Difficoltà e pretesti.

Ma si fan le prediche... si celebra la santa Messa...

Non creda un Sacerdote di pregare abbastanza perché dice la Messa, perché recita il Breviario, prepara qualche predica agli altri; no: deve ancora fare l'esame di coscienza, la visita, la meditazione ecc.

Medito il richiamo di Gesù agli Apostoli: «Usque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite et accipietis ut gaudium sit plenum».

Medito: «Effundam spiritum precum...».

Ma dobbiamo zelare, lavorare...

La Congregazione e le anime hanno diritto al tempo che sopravvanza dalla cura a noi stessi, poiché noi siamo come conca che deve riempirsi e versare per troppo pieno sulle anime. Devi servire prima a Dio con la santificazione di noi stessi: «Attende tibi et lectioni».

Tanto vale un apostolo quanto vale la sua preghiera: per sé e per gli altri: «Posui vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat... Ut quodcumque petieritis Patri det vobis».

Dopo aver provveduto a noi stessi serviremo alle anime: «Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia...».

Si dirà: il lavoro è molto, davvero!... Cioè, si risponde, c'è da fare la preghiera; poi, in quanto vi è tempo, il resto.

Ma vi sono i doveri, vi sono le chiamate. Si risponde: Organizzare tutto bene, ma nell'ordine delle azioni, preceda la preghiera. Dopo di essa si farà quanto si può; ed in caso di impossibilità si diminuiscono le opere di zelo. Alcuni inconsideratamente si vuotano nei primi anni di ministero di quanto avevano accumulato negli anni di noviziato e chiericato; e poi? il sale diviene scipito e non sarà buono a condire, oramai.

Si obietta: dobbiamo dare alle anime! Appunto: la madre si nutre per tenersi in vita e per dare il sovrabbondante in latte ai figli; è carità pel prossimo attendere a noi medesimi: «Hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt».

Se preghiamo, giovi sicuro alle anime, poiché ad esse otteniamo i favori di Dio. Invece, ad esempio, che giova fare una scuola di materie civili se non si dà lo spirito che vivifica? Forse si darà occasione a superbia e ad altri pericoli.

Nelle Case, quindi, il principio fondamentale:

Tutto sia fondato sullo spirito di preghiera: prima la Cappella, l'orazione, la Visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, fedeltà alla confessione settimanale, Rosario quotidiano intero, ecc.

Al mattino prima di dare alle anime prendiamo per noi e per loro da Dio; quindi il Maestro-Superiore nella Casa raduni i Sacerdoti per fare in comune mezz'ora di meditazione, prima di occuparsi degli altri membri e di altre opere.

III. - "Cuore Divino di Gesù"

È utile ricordare, che nella Pia Società San Paolo diamo la massima importanza alla preghiera «Cuore Divino di Gesù...», poiché sul Cuore di Gesù, che si immola sugli Altari, si appoggia tutto ed ha principio tutto:

la parte dello studio, incominciandolo con «Cuore divino di Gesù...»

l'Apostolato, incominciandolo con «Cuore divino di Gesù...»

l'osservanza quotidiana dei santi voti, incominciando la giornata con «Cuore Divino di Gesù...»

il lavoro spirituale, incominciando le orazioni al mattino con la preghiera «Cuore Divino di Gesù...»

la parte della povertà, la ricerca delle vocazioni, il ministero, ecc. incominciando ogni occupazione con la preghiera «Cuore Divino di Gesù...».

Si era fatto osservare che ciò è troppo; e anche che ciò è troppo poco; non siamo dunque in un giusto mezzo? i più mi dicono di sì, ed io lo credo.

IV. - Perseveranza nella preghiera.

Le condizioni della preghiera sono tre: umiltà, fede, perseveranza. Ma una è veramente condizione e due sono piuttosto manifestazioni: la perseveranza con cui stanno umiltà e fede.

Occorre pregare, pregare, pregare. Se la preghiera è ottima tanto meglio, ma intanto sebbene incontriamo distrazioni, vi sia, sostanzialmente. E chi persevera ottiene, come l'amico che ricorse a notte avanzata all'amico per il pane.

Perseverare poi significa: ogni giorno le pratiche quotidiane, tra le quali l'esame metodico, fedele, fervoroso e la visita; ogni settimana le settimanali, soprattutto la confessione; ogni mese le mensili; ogni anno le annuali; e durante ogni tempo: giaculatorie e giaculatorie devote!

Tenere fedeltà anche alle pratiche richieste dalle Associazioni cui si è dato il nome.

Chi prega si salva sebbene la sua preghiera non sia perfetta, purché in nome di Gesù Cristo venga fatta. Chi prega ogni giorno otterrà la grazia di pregare meglio, chi prega attesta di riconoscere il bisogno di Dio e la fiducia di ottenere: finché santamente ci ostiniamo a chiedere dimostriamo d'aver fede, speranza, carità: e prima di alzarci dalla preghiera avremo già la benedizione divina. In altre parole: occorre esista sempre e davvero ogni giorno della vita, per tutti, la preghiera, come sempre si prende il cibo, come sempre si respira. Io ed i Maestri delle Case ne abbiamo davvero una grave responsabilità.

V. - Fra le varie pratiche.

Fra le preghiere specialmente raccomando l'ora di visita al SS. Sacramento. Essa è di obbligo. Non è l'obbligo più grave: ma chi soddisfa all'obbligo della Visita, recita poi anche bene il Breviario, celebra pur bene, si comunica divotamente, dice il Rosario ecc. La visita dà il tono alla giornata e valorizza le altre azioni ed orazioni: la visita assicura i frutti maggiori della Messa; in essa ascoltiamo quel che Dio ci vuol dire, gli diamo quello che chiede; prendiamo i doni che ci ha preparati.

Alle pratiche: «Particolare esercizio della perseveranza nella preghiera sono le giaculatorie: in esse vi è il ricorso abituale, e per esse ci viene l'aiuto opportuno; e con esse, ogni momento, si getta il ponte e il legamento tra la nostra infirmità e la onnipotenza della divina misericordia, e si trasfonde l'onnipotenza della divina misericordia nella nostra infirmità».

In ultimo: Gesù chiede riparazione, e noi abbiamo necessità di offrirgliene tanta: la preghiera alimenta la riparazione affettiva, la compassione; l'effettiva, ossia il distacco dal peccato e l'esercizio delle virtù; l'afflittiva, ossia lo spirito di sacrificio e di immolazione. Ma essa stessa, la preghiera, è principale opera di propiziazione e di riparazione, e i Sacerdoti che pregano costituiscono attorno alle Case nostre un reticolato impenetrabile al peccato: salviamo le nostre Case dal peccato, o Fratelli Sacerdoti! salviamole con la preghiera! Preghiamo per riparare ciò che non abbiamo potuto o saputo impedire; per impedire ciò che non potremo mai, da noi soli, allontanare.

Gesù è Maestro della più perfetta orazione; dunque «in Ipso, cum Ipso, per Ipsum» la nostra preghiera.

[1937]

[La cura delle vocazioni, in particolare dei Discepoli]

Carissimi,

II. (*Dattiloscritto*) Amerei che in questo anno faceste una larga ed intensa, pia ed intelligente ricerca e coltura dei piccoli Discepoli.

I Discepoli ci sono cari come la spina dorsale della Congregazione; da essi io spero dei veri santi: servi fedeli del Padre Celeste, riparatori delle offese che si fanno a Gesù Maestro, ricchi di grazia e di Spirito Santo.

Leggete loro spesso: S. Corrado da Parzham, S. Gabriele dell'Addolorata, il B. Ignazio da Laconi, il B. Felice da Nicosa, il Padre Santo da Genova, Vigolungo Maggiorino, Savio Domenico, S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto da Norcia.

Occorre reclutare queste vocazioni, amarle, formarle, presentarle a Gesù come un'aiuola fiorita ed olezzante di viole, rose, gigli, margherite. Attenti al serpe che tentasse strisciare inosservato tra le pianticelle.

Diamo loro specialmente un'obbedienza umile e sapiente; una pietà sentita, pratica. Abbondiamo anche in pratiche esterne, ricordiamo spesso l'"Ora et labora", coltiviamo il canto liturgico e il culto esterno; diamo loro una conveniente istruzione per il nobile apostolato; guardino a Gesù ed a Giuseppe nella casetta di Nazareth.

Ogni casa si formi i Discepoli secondo il proprio bisogno: essi non saranno sacerdoti, ma neppure dei servi; non saranno degli scrittori, ma dei fratelli che daranno il necessario complemento alla scrittore; non faranno molto rumore, ma potranno spargere ovunque il *bonus odor Christi*.

[*Epifania 1946*]

A) Per la vita spirituale: la pratica delle Costituzioni; particolarmente per quanto riguarda la pietà ed i santi voti. Eventuali migliorie nelle Costituzioni da proporre alla S. Sede e dopo il settennio. Formazione di un *epitome* comprendente le approvazioni, le costituzioni, il direttorio. Nuove edizioni del libro delle preghiere. Norme generali per la ricerca, il reclutamento, la formazione delle vocazioni. Requisiti per le ammissioni al noviziato, professioni, Ordini. L'educazione secondo le varie nazionalità: comprensioni e limiti di adattamento ai caratteri, usi, bisogni. La diffusione delle divozioni: Divino Maestro, Regina degli Apostoli, S. Paolo Apostolo. Interpretazione ed applicazione dell'Art. 150.

Per i Discepoli: interpretazione degli Art. 6-7-8.

Elevazione di essi a norma delle circolari e degli argomenti trattati nel Consiglio del Dicembre 1945. Preparazione dei Discepoli all'Ufficio Divino; e loro preparazione fino a sentire e far sentire che sono coi Sacerdoti membra di un corpo docente.

A) Come conclusione di questo punto: la Società S. Paolo, obbedendo, come istituto e come individui, vuole rendersi atta al compito che il Sommo Pontefice, approvandola, le assegnò nella Chiesa. |+Essa+| desidera membri scelti, eliminando chi è mediocre, specialmente nell'osservanza religiosa.

B) Interpretazione e determinazione dell'art.173 delle Costituzioni. *Fine degli studi: dare Membri competenti* per l'apostolato presso tutte le classi e provvedere alle disparate mansioni dell'Istituto.

Ratio studiorum, secondo i programmi pontifici e l'Istituto, divisa in quattro parti: studi classici, studi filosofici e teologici, studi superiori, studi dopo le Ordinazioni.